

pubblicato in:

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO

anno LXXXVIII, 1°, 1-3, 2001, Roma, 2001

L'EMIGRAZIONE OTTOCENTESCA DEL MATESE E L'ASSOCIAZIONE VOLTURNO DI BUENOS AIRES

di ALBERICO BOJANO

Introduzione all'emigrazione italiana in Argentina

Molto tempo prima che dall'Italia prendesse corpo l'imponente flusso migratorio che andò a popolare il continente americano, l'Argentina era già un approdo consolidato per gli italiani che, sia per ragioni economiche che politiche, espatriavano.

Già nel 1810 a Buenos Aires vivevano un'ottantina d'italiani e molti altri, esiliati e disertori, vi sarebbero giunti dopo i moti del 1820-1821¹; il numero crebbe tanto che alla metà del secolo gli immigrati italiani rappresentavano il 12% dei 91.400 abitanti della capitale².

Dopo la caduta della dittatura xenofoba di Juan Manuel de Rosas, nel 1853 in Argentina fu promulgata la Costituzione Nazionale, che permise l'ingresso a tutti coloro che lì desideravano trasferirsi. Il paese era uno sterminato territorio disabitato, cui nulla era più necessario di quell'enorme flusso di lavoratori che giungevano dall'Europa. Uomini dotati di un mestiere o che spesso riconvertivano le proprie capacità occupazionali nei lavori di cui più aveva bisogno il paese: gli antichi veticali divenivano cocchieri, gli escari raccoglitori di grano, i meno fortunati restavano giornalieri, braccia adatte a qualsiasi lavoro. Comunque manodopera pronta a compensare la costante richiesta di lavoro che l'incessante crescita del paese chiedeva.

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento il flusso di emigranti che dall'Italia si trasferisce in Argentina raggiunge i suoi valori massimi. Più della metà (55.4%) proviene dal Nord, soprattutto da Piemonte, Lombardia e Veneto, mentre il 35.2% si muove dalle regioni del Mezzogiorno, principalmente da Calabria e Campania; esiguo è invece il numero di emigranti (9.3%) che parte dall'Italia centrale³.

Presto si definiscono le due tipiche categorie di emigranti. Una è formata da quelli che gli studiosi hanno chiamato *golondrin*s, cioè rondini, per spiegare il senso della loro stagionalità. Partivano ad ottobre e giungevano in Argentina, nei territori del nord, per la raccolta del grano e del lino, finita la quale facevano ritorno a Buenos Aires dove, con pochi

¹ J.N. GUALCO, *La epopeya de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Plus Ultra, 1997, p.100.

² S.L. BAILY, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires 1858-1918*, in: *Desarrollo Economico*, v.21, n°84, Buenos Aires, 1982, p. 488.

³ M.C. NASCIMBENE, *Italianos hacia América*, Buenos Aires, Fundacion Rocca, 1994, p. 110.

soldi in tasca, s'imbarcavano nuovamente per l'Italia.

L'altra categoria era formata da coloro che, per scelta o per necessità, mettendo radici nel nuovo mondo decidevano di fermarsi definitivamente, diventando spesso il punto d'origine di quelle catene migratorie che richiamavano, dall'Italia, amici e parenti.

Costoro ed i loro discendenti, in un lento e progressivo processo di integrazione, sono divenuti una componente fondamentale del carattere argentino. Fu dunque un processo articolato, un adattamento continuo a nuove culture, ad una nuova lingua, ad una nuova moneta, che metteva inevitabilmente in gioco il nostalgico desiderio del ritorno a casa, il richiamo del sangue che spingeva gli italiani a stare con altri italiani⁴.

Ma fu anche l'esigenza di un aiuto reciproco in terra straniera e il legame, spesso parentale, che univa gli italiani tra loro, a spingerli verso una forma associazionistica che crebbe rapidamente a Buenos Aires, ed in tutta l'Argentina, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento.

Nascono così *las sociedades de ayuda mutua*, le società di mutuo soccorso, luoghi sociali dove ci si aiutava economicamente, dove si trovava lavoro per i nuovi arrivati, dove si affrontavano comunitariamente le spese mediche e periodicamente ci si riuniva per rinsaldare il sentimento patriottico.

Alcune di queste società organizzavano dei corsi scolastici per i propri associati e per i loro figli, visto che le scuole private erano limitate all'élite alto borghese, in mancanza di una scuola pubblica obbligatoria che sarà organizzata dal governo argentino solo a partire dal 1884.

In alcuni casi le società si connotavano nell'intitolazione per il luogo d'origine dei loro fondatori, come ad esempio per la *Veneta di Mutuo Soccorso*, la *Trionfo Ligure* o la *Unione Barlettana*. Altre rimandavano ad uno più spiccato senso patriottico e tra queste erano la *Garibaldi*, la *Camillo Benso di Cavour*, la *Patriottica*, la *XX Settembre*, la *Mutuo Risorgimento*. Altre infine restavano su una definizione più generica, quali la *Colonia Italiana*, la *Unione Operai Italiani*, la *Italiane al Plata*, la *Unione del Caballito*.

Gli italiani a Buenos Aires, fino ai primi del XX secolo, hanno pertanto sviluppato un rilevante fenomeno associazionistico che assommava a circa 80 società di mutuo soccorso, nelle quali si contavano 43.000 soci uomini e 9.000 donne; in 15 società erano accolte scuole, molte volte professionali, con un totale di circa 3.000 alunni⁵.

Tali società erano spiccatamente democratiche, non condizionate da connotazioni politiche o religiose, né corporative; l'unico requisito richiesto agli aspiranti soci era la dimostrazione dello spirito patriottico.

Verso la fine del 1800 comincia a manifestarsi una inversione di tendenza nella crescita delle società. Sia sotto la spinta della pressione finanziaria, sia per effetto di un processo d'integrazione radicata, e ormai irreversibile, nell'organizzazione sociale della metropoli, molti italiani cominciano a percepire il fenomeno delle associazioni di mutuo soccorso quale forma di disunione e dispersione della comunità italiana.

Già nel 1891 a Buenos Aires si celebra un congresso delle società italiane d'Argentina dal quale emerge un preciso intento verso la costituzione di una federazione delle società. Sarà un lavoro lungo, che nel 1912 porterà alla luce la *Federacion de Asociaciones Italianas de Buenos Aires*, cui aderiscono quasi tutte le società presenti sul territorio.

Naturalmente non mancano divergenze d'opinione e qualche contrasto, per cui s'innesca un secondo processo unificativo che vede aggregarsi altre società attorno al più antico e

⁴ Confronta in proposito C. IANNI, *Il sangue degli emigranti*, Milano, 1965.

⁵ S.L. BAILY, *op. cit.*, p. 490.

folto sodalizio dell'intera America Latina, l'*Associazione Unione e Benevolenza*, fondata nel 1858 e cresciuta costantemente tanto da contare, trent'anni dopo, oltre 6.000 soci.

Il gruppo di società che si agglomera attorno alla Unione e Benevolenza realizza, nel 1916, un unico organismo amministrato centralmente, cui afferiscono tutti i beni delle 19 società che lo compongono e che prende il nome, tuttora vigente, di *Associazione Italiana di Mutualità ed Istruzione* (AIMI).

L'Associazione Italiana del Volturno

Una delle 19 società che si fusero tra loro per creare l'AIMI si chiamava *Associazione Italiana del Volturno*.

Era stata fondata a Buenos Aires il 7 maggio 1893 da un gruppo di 49 italiani, più della metà dei quali proveniva dal circondario di Piedimonte d'Alife (oggi Piedimonte Matese) in provincia di Caserta.

Il Libro dei Soci⁶ riporta fedelmente i nomi di costoro, con l'annotazione di *socio fondatore* ma, in verità, all'assemblea di fondazione erano presenti soltanto 11 persone. Messa ai voti l'elezione del Consiglio Direttivo, si elegge presidente il costruttore Vincenzo Scala, vice presidente il commerciante Pasquale Gonzales e contabile il sarto Ernesto Ragucci, tutti da Piedimonte; la carica di segretario va a Nicola Antonio Di Lullo, disegnatore di Castello Matese⁷.

L'orientamento associativo fondamentale fu quello, ampiamente diffuso in città, di realizzare una società di mutuo soccorso che concedeva aiuti economici e fronteggiava le eventuali spese sanitarie. I primi tempi dell'Associazione furono agitati da discussioni e dissensi, tanto che nell'arco dei primi due anni di vita 19 dei soci fondatori se ne dimisero.

Si trattava di una piccola società fortemente connotata dal dato di provenienza geografica dei primi soci. Ma questo non era un criterio selettivo di ammissione. Già tra i 49 fondatori se ne contava uno di Rossano Calabro, uno dell'Uruguay, dieci di provenienza sconosciuta e due napoletani. L'apertura della società a persone provenienti da qualunque zona geografica emerge chiaramente dal Libro dei Soci.

A dieci anni dalla fondazione il 5.5% dei nuovi affiliati risultava essere nato nell'Italia centrale ed il 4% proveniva dal Settentrione, mentre il 27.5% era nato a Buenos Aires o a Montevideo. Nel complesso i nuovi soci provenivano da 18 differenti province e mentre quelli originari del comprensorio matesino erano limitati al 5%, il 30% era nativo delle province campane ed il 12.5% della sola provincia di Cosenza.

Questo è un dato peculiare della Associazione Volturno rispetto ad altre dello stesso periodo; pur restando una società piccola, originata da persone provenienti da una microarea territoriale, si allarga presto a membri di altre regioni e ad un considerevole numero d'italiani di seconda generazione (27.5%).

Ciò la allontana, ad un tempo, dalla connotazione conservatrice di associazione ancorata al culto della terra lontana, svincolandola dal rischio di divenire il malinconico ritrovo di nostalgici figli della madre patria; inoltre la diversificata origine geografica della sua base le permette un radicamento sociale in sacche diverse di emigranti, la qual cosa favorisce lo scambio economico e l'interazione con mestieri nuovi e nuove occasioni di contatti e, dunque, un migliore assolvimento degli indirizzi statutari.

⁶ Archivio Storico Associazione Italiana di Mutualità ed Istruzione, *Registro dei Soci Associazione Italiana del Volturno*, Buenos Aires.

⁷ Archivio Storico Associazione Italiana di Mutualità ed Istruzione, *Registro dei Verbali Associazione Italiana del Volturno*, Buenos Aires.

Più che una casualità, si può ritenere che questa sia un'accorta politica sociale, messa in atto dall'immigrato per ottenere il meglio dalla nuova realtà in cui si trova ad operare. Nel nuovo mondo egli spesso riconverte le attitudini lavorative, fa di conto con una nuova moneta, deve imparare la nuova lingua. E' pronto all'innovazione pur di ottenere quel beneficio economico che la patria gli ha negato e per la quale ha affrontato il viaggio.

A cosa gli servirebbe restare chiuso in un microcosmo parafamiliare, in un'asfissiante realtà analoga a quella del paese lasciato? La famiglia è altra cosa, non è nell'Associazione, dove si vestono i panni buoni di un neo status cui ognuno aspira.

La famiglia, quando c'è, è nel luogo riposto, a far da traino a quella catena migratoria cui si attaccano i parenti rimasti al paese. La piazza ricostruita è negli incontri riservati tra conterranei e nell'intreccio di rapporti che servono a tener desta l'endogamia, il matrimonio tra paesani, unico tabù cui l'emigrante sembra non voler rinunciare. Ed infatti gli studi sui modelli di agglomerazione degli immigrati italiani indicano che, a Buenos Aires, la maggior parte di quelli originari dello stesso paese vivono insieme nello stesso quartiere⁸.

Dai registri dell'Associazione Volturno si trae la notizia che è una Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione cui era stata riconosciuta personalità giuridica. Essa forniva una pensione alle vedove ed agli orfani dei soci defunti, per i quali si accollava le spese funerarie.

Il Registro dei Soci è accurato. Per ogni socio, oltre al numero progressivo di affiliazione, è riportato il luogo di nascita, l'età, lo stato civile (celibe o nubile, ammogliato o casato, vedova), il tipo di lavoro, l'indicazione se sa leggere o scrivere, la qualifica di socio (fondatore, attivo, effettivo), la data di ammissione ed il nome del socio presentatore.

Lo studio delle occupazioni è rivelatore della politica associativa portata avanti dai dirigenti della Volturno. La maggior parte dei nuovi soci che vengono arruolati è espressione di una fascia occupazionale intermedia che potremmo chiamare piccola borghesia dell'immigrato, e che è composta da tre categorie lavorative: i lavoratori qualificati, sotto la cui definizione sono raccolti i lavori manuali che richiedono una competenza, come ad esempio carpentieri, muratori, fabbri; lavoratori che svolgono attività non manuali, che corrisponde agli impiegati, commercianti, industriali; infine la categoria dei lavoratori semiqualeficati, quali marinai, cuochi, meccanici.

Queste tre categorie, nell'Associazione Volturno, sono rappresentate rispettivamente per il 48.5%, 22.5% e 18%.

Resta marginale la rappresentatività delle altre categorie, poste ai due estremi della graduatoria. Da una parte i lavoratori manuali o non qualificati, i cosiddetti giornalieri (3.5%), dall'altra i professionisti, quali contabili e farmacisti (3.5%). Come in tutte le classificazioni, resta infine il gruppo eterogeneo, non ascrivibile ad alcuna categoria omogenea, che comprende le donne di casa, gli studenti, i non occupati, che nel nostro caso è pari al 4% del totale dei soci.

L'insieme di queste informazioni consente due riflessioni. La prima riguarda la prevalenza numerica delle categorie lavorative intermedie rispetto alle altre: non è un dato specifico dell'Associazione Volturno, ma è un orientamento comune che si riscontra anche in altre società attive nello stesso periodo⁹, a riprova dell'attitudine associativa della piccola borghesia immigratoria. Attitudine cui sono meno sensibili, per ragioni presumibilmente opposte, la categoria dei professionisti e quella dei non qualificati, i peones che campano alla giornata.

⁸ S.L. BAILY, *op.cit.*, p. 503.

⁹ *Ivi*, p. 506.

La seconda occasione di riflessione è offerta dai dati della struttura occupazionale nella città di Buenos Aires nel 1895: la quota d'immigrati che svolge attività non manuali è il 65.3% rispetto al totale della popolazione attiva in questa categoria, mentre gli immigrati qualificati e semiqualeficati sono l' 81% del totale.

Ma tra queste ultime due categorie si incunea quella degli immigrati non qualificati, che sono il 75% di tutti i giornalieri attivi a Buenos Aires. Un valore altissimo, non proporzionale alla quota di giornalieri iscritti alle diverse società in quel momento presenti sul territorio.

Tutto ciò indica una cosa sola: i giornalieri immigrati, quelli che negli antichi onciari del nostro Meridione erano etichettati come *bracciali*, si portano dietro il destino di emarginati senza scrollarselo di dosso. Pur essendo i ¾ di tutti i peones di Buenos Aires, solo una piccola percentuale di loro entra a far parte delle associazioni di mutuo soccorso, mentre la maggior quota resta ai margini della società immigrata che ha ormai consolidato la propria strutturazione orizzontale nel tessuto sociale argentino.

Tornando al Registro dei Soci della Voltorno, troviamo un' ampia rappresentanza del tipo di lavoro anche tra quelli originari di S.Gregorio Matese. Il 42.8% dei soci sono ascrivibili alla categoria di lavoratori non manuali e sono commercianti, industriali ed una maestra di scuola. Tra i semiqualeficati (19%) ci sono cocchieri, che è la riconversione dell'antico mestiere di veticale¹⁰, ampiamente diffuso sui monti del Matese, ed una lavandaia. Un altro 19% è rappresentato da operai qualificati (muratori, falegnami, maniscalchi), mentre resta molto limitata (9.6%) la rappresentanza dei giornalieri, l'antico bracciale.

La vita associativa della Voltorno si snoda per un periodo di 22 anni, durante i quali acquisisce nuovi soci provenienti dalla Calabria, dall'Abruzzo, dal Veneto e dalla Lombardia. Il Registro dei Soci riporta un totale complessivo di 2.693 iscritti.

La sua prima sede era in calle Corrientes 3423, nel distretto n°9 della città, uno di quelli a più alta concentrazione d'italiani. Ma la consistenza economica evidentemente aumenta col passare del tempo, poiché una decina di anni dopo si trasferisce in calle Paso 528, alcuni isolati verso il centro, e risulta essere proprietaria dell'edificio in cui è la sede sociale, oltre che di beni mobili ed immobili per un valore di circa 30.000 lire italiane nel 1904.

Lì, nella sala riunioni, fa bella mostra di sé il ricco stendardo dell'Associazione, ricamato in oro su fondo rosso, con l'iscrizione "Associazione Italiana del Voltorno 7 maggio 1893 Buenos Aires"; al centro una donna con elmo, la patria, contornata dai simboli del lavoro, un compasso, una vanga, un rastrello, una tavolozza di colori, una ruota dentata, un martello ed una fascia con su scritto "Unione e lavoro".

L'annuale festa dell'Associazione cade naturalmente il 1 ottobre, giorno della battaglia che nel 1860 vide l'esercito borbonico sconfitto dalle forze garibaldine sulle rive del Voltorno, tra Capua e Caserta.

La società, che nell'intitolazione al Voltorno rimanda proprio a quello scontro cui si riconosceva il ruolo epico di atto conclusivo dell'unità italiana, organizzava annualmente la cerimonia commemorativa di quell'avvenimento. Dal Registro dei Verbali si trae il ricordo di quegli incontri quando prende la parola il signor Pasquale Caso che "pronuncia un discorso bellissimo, rievocando le singole gesta del grande eroe Giuseppe Garibaldi illustrando le fasi della battaglia del 1 e 2 ottobre 1860 e dando vivezza e colore ai più minuti particolari di quella pugna".

Nel primo decennio del Novecento le spinte consortive che animano le tante società italiane di Buenos Aires, portano ad un primo tentativo di fusione che, nel 1913, vedrà

¹⁰ D. LOFFREDA, ...*et ecclesia Sancti Gregorii in Matese*, Napoli, Loffredo Ed., 1994, p.140.

riunite sotto il nome di *Unione Italiana al Plata* un gruppo di sei associazioni, tra le quali la Volturno. E' un tentativo fallito, ma il processo è ormai innescato.

Il 12 febbraio 1915 l'Associazione Volturno chiude la propria attività ed entra in quel cartello di società che si agglomerano intorno alla *Associazione Unione e Benevolenza* e che, di lì ad un anno, realizzeranno la *Associazione Italiana di Mutualità ed Istruzione* (AIMI). Tutto ciò accade proprio mentre la madre patria è trascinata nel devastante conflitto mondiale.

Nell'AIMI si accentrano soci e patrimoni delle 19 società di mutuo soccorso che si sono consorziate e nel 1917 la nuova Associazione è legalmente riconosciuta per decreto dal Governo Argentino.

Ancor oggi l'AIMI è un punto di riferimento vitale per gl'italiani d'Argentina e continua a svolgere le funzioni sociali e culturali di sempre nella sua storica sede nel cuore di Buenos Aires dove, tra gli standardi delle associazioni fondatrici, custodisce anche lo storico tricolore che sventolò nel 1848 sulle barricate durante le cinque giornate di Milano.

Il Registro Emigrati di S.Gregorio Matese

Abbiamo già ricordato che proprio dalla provincia di Caserta provengono i fondatori della Associazione Volturno di Buenos Aires. Più precisamente i comuni di origine sono Piedimonte, Castello e S.Gregorio, localizzati nella parte casertana del massiccio del Matese, al confine tra le attuali province di Benevento, Campobasso ed Isernia.

L'Archivio Comunale di S.Gregorio Matese conserva il *Registro Emigrati*, un unico volume nel quale è stato descritto, fin dai suoi esordi, il movimento migratorio originato dal paese.

Per ciascuna persona nel registro è annotato il nome, la paternità, la destinazione, il mestiere, la data di partenza e la data eventuale di rientro; c'è poi per ognuno uno spazio riservato alle *osservazioni*, nel quale mani successive, grafie diverse, hanno fermato notizie scarse, ma preziose, su altri spostamenti, sulla condizione del viaggiatore, come per esempio "clandestino" o "senza passaporto" e sulla voce, non sicura, del decesso, mediante l'aggiunta "dicesi morto".

Si tratta di un documento inusuale, raramente presente negli archivi comunali, che proprio per la sua singolarità è già stato oggetto di studi in passato¹¹. Contiene 1162 nomi di persone emigrate tra il 1869, anno delle prime partenze verso l'Argentina, ed il 1953; a questa data il Registro si interrompe, ma non certo il flusso migratorio dei sangregoriani, che prendono ora le vie delle nuove mete del secondo dopoguerra, cioè Germania, Gran Bretagna e Canada.

Il Registro è una fonte enorme di notizie e, per la presente trattazione, ci limiteremo ai dati relativi alle partenze avvenute nell'ultimo trentennio dell'Ottocento.

I primi due emigranti s'imbarcano il 5 gennaio 1869 diretti a Buenos Aires. Fino al 1875 partono 173 persone, di cui 15 donne; sono quasi tutti bracciali, qualche calzolaio, tre sarti, un maestro elementare. Tutti si recano in Argentina, tranne due bracciali che vanno a New York, uno a Montevideo ed un sacerdote ad Assuncion.

In totale, fino al dicembre 1900, partono 1056 persone di cui 678 uomini (64.2%) e 378 donne (35.8%). Il 78.3% del totale si trasferisce in Argentina ed il 19% negli Stati Uniti; soltanto il 2.4% si reca in Brasile e lo 0.3% in altre nazioni. Nella componente femminile si

¹¹ J.L. MORENO, *L'emigrazione da San Gregorio Matese verso l'Argentina: un viaggio di sola andata*, in: *Rivista Storica del Sannio*, II, 3, Napoli, 1995.

riscontra un'analogia distribuzione quantitativa decrescente verso Argentina (30.7%), Stati Uniti (4.1%) e Brasile (1%).

Valutando specificamente il flusso migratorio rispetto alle singole destinazioni, si osserva che sia in Argentina sia in Brasile si recano circa il 60% degli uomini ed il 40% delle donne, mentre negli Stati Uniti c'è una prevalenza di emigrazione maschile (78.1%) contro quella femminile (21.9%).

La distribuzione delle partenze rispetto al sesso di appartenenza segnala che le donne prediligono soprattutto l'Argentina (85.8%), mentre soltanto l'11.6% va negli Stati Uniti. Valori lievemente diversi si riscontrano negli uomini che nel 74.2% dei casi scelgono l'Argentina e nel 23.1% gli Stati Uniti. Il flusso migratorio verso il Brasile è analogo tra uomini (2.2%) e donne (2.6%).

Una connotazione specifica relativa alle donne viene dall'osservazione che partono sempre in seconda battuta, seguendo mariti o padri che sono già andati in avanscoperta; la prima donna che lascia S.Gregorio va a Buenos Aires nel 1872, mentre la prima che raggiunge gli Stati Uniti s'imbarca nel 1884, cioè 12 anni dopo le prime partenze maschili.

Già in questi dati è evidente l'elevato contributo che S.Gregorio fornisce alla migrazione verso l'Argentina. Infatti le 827 persone che entro il 1900 si spostano in quella nazione sono un numero vertiginosamente alto sia rispetto al numero degli emigranti, sia rispetto al totale della popolazione complessiva di S.Gregorio, che decresce progressivamente dai 1358 abitanti del 1871, ai 1256 del 1881 fino agli 818 abitanti censiti nel 1901¹².

Il flusso delle partenze è quanto mai disomogeneo: valutando il numero degli emigranti che annualmente lasciano il paese, non si riesce ad individuare una qualche organicità nell'evoluzione cronologica delle partenze.

Le condizioni economiche territoriali, la vendita dei beni ecclesiastici, il nuovo assetto politico, gli strascichi del brigantaggio postunitario, sono tutti fattori che entrano in gioco nel determinismo delle partenze; con essi le concause più segnatamente legate all'emigrazione, in altre parole il ritorno dei primi pendolari che esaltano le nuove condizioni di vita invogliando gli indecisi, e le partenze di mogli e figli che raggiungono gli uomini ormai irrevocabilmente determinati a non tornare.

Il picco massimo di partenze si ha nel 1879, cioè una decina d'anni dopo l'inizio del flusso migratorio: quell'anno partono 98 persone inaugurando un decennio (1879-1888) nel quale è concentrato più della metà (52.6%) del totale complessivo delle partenze. Dal 1889 il flusso annuale si comprime in un *range* di oscillazione relativamente costante, in controtendenza con le opportunità offerte dalla legge del dicembre 1888 che tendeva ad incoraggiare il processo migratorio.

La quantificazione dei dati finora illustrati richiede un'opportuna contestualizzazione, per verificare qual è stato il grado d'incidenza dell'emigrazione da S.Gregorio nel più ampio panorama del flusso di partenza meridionale.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo si sono mossi dalla provincia di Caserta oltre 95.000 emigranti; i dati disponibili mostrano che le direttrici di spostamento sono variate profondamente all'interno di quell'intervallo di tempo, per cui la loro lettura risulta più efficace se il periodo è frazionato in cinque gruppi, o coorti, composte da cinque anni ciascuno.

Nella prima coorte (1876-1880) il 9.8% degli emigranti si sposta in Argentina ed il 19.6% in altri paesi americani: è evidente che un gran numero di espatriati (70.6%) non prende in considerazione il continente americano.

¹² Ivi, p.216.

Il dato s'inverte nella coorte successiva (1881-1885) quando il 23.6% degli emigranti casertani si reca negli USA, il 22.2% in altri paesi americani, il 10.4% in Argentina e solo il 2.9% in Brasile.

Nel quinquennio successivo (1886-1890) il trend migratorio resta analogo: 45.1% in USA, 17.2% in altri paesi americani, 15.6% in Argentina e 3.6% in Brasile, mentre la quota d'emigranti che non raggiungono il continente americano crolla al 18.5%.

Ma nella coorte 1891-1895 il Brasile diventa la meta principale del flusso migratorio con il 34.3% degli arrivi, a danno sia degli USA (16.7%) sia dell'Argentina (11%).

Nell'ultima coorte del secolo (1895-1900) gli USA si attestano come meta principale dell'emigrazione casertana (49.8%) seguita dal Brasile (25.7%), mentre il flusso è sostanzialmente diminuito sia in Argentina (7.1%) sia negli altri paesi americani (3.1%).

Pur tenendo nel dovuto conto le variazioni quinquennali fin qui riportate, la valutazione dei dati complessivi del flusso migratorio originato dalla provincia di Caserta tra il 1876 ed il 1900 evidenzia che soltanto 9.269 emigranti, pari al 9.7% del totale, hanno raggiunto l'Argentina, attraverso un numero di partenze che si è mantenuto piuttosto costante durante gli anni considerati. Ma resta pur sempre un flusso marginale rispetto al ben più considerevole spostamento verso gli Stati Uniti (37.3%) ed il Brasile (22%), oltre che verso gli altri paesi del continente americano (12%)¹³.

In funzione di una comparazione ragionata con i dati della provincia di Caserta, abbiamo applicato lo stesso criterio di suddivisione in cinque coorti alle partenze da S.Gregorio nel periodo esaminato (1876-1900).

Nel primo gruppo (1876-1880) il 91.1% degli emigranti va in Argentina, mentre il restante 8.9% si divide tra Brasile e Stati Uniti. Il 23.3% sceglie quest'ultima meta nella coorte successiva (1881-1885), solo il 3% va in Brasile ed il 73.7% in Argentina, che resta la destinazione più importante anche nella coorte 1886-1890 con l' 81.1% degli arrivi, rispetto al 15.5% degli USA ed il 3.4% del Brasile.

Nella coorte 1891-1895 l'emigrazione negli Stati Uniti (47.5%) quasi equivale quella in Argentina (50.9%), mentre le partenze per il Brasile scendono all' 1.6% e poi allo 0.9% nell'ultimo periodo (1896-1900), quando il dato verso l'Argentina è pari a 60.6% e quello per gli USA a 38.5%.

Il confronto tra questi dati e quelli dell'emigrazione complessiva dalla provincia di Caserta evidenzia una netta discordanza tra il flusso di partenza locale, che predilige sempre la meta argentina, e quello provinciale che, dall'iniziale direzione verso paesi extramericani, sceglie poi preferenzialmente Stati Uniti e Brasile, lasciando in terza battuta l'Argentina.

C'è qualcosa, a Buenos Aires, che attrae costantemente la gente di S.Gregorio per tutto il periodo esaminato.

Gli emigranti che complessivamente partono dal paese sono lo 0.9% dell'intero movimento migratorio della provincia di Caserta e soltanto lo 0.1% di quello della regione Campania. Ma i valori cambiano quando si parla specificamente della migrazione verso l'Argentina; in questo caso il contributo della gente di S.Gregorio è pari al 7.1% di tutta la migrazione provinciale, e corrisponde allo 0.9% delle partenze dell'intera Campania verso l'Argentina.

L'esame del Registro Emigrati di S.Gregorio non è solo fonte di numeri, ma fornisce un'ampia serie di spunti per lo sviluppo di nuovi argomenti quali lo studio demografico delle età dei partenti, dei mestieri diffusi nel territorio, per l'individuazione delle catene migratorie e per una ricostruzione delle genealogie che, in un paese di 1000 anime, sono in

¹³ Elaborazione di dati contenuti in: M.C. NASCIMBENE, *op.cit.*, p.93.

ogni modo intersecate tra loro ed ascrivibili, nel tempo, a pochi ceppi d'origine.

Il Registro riporta il mestiere per ogni emigrante, annotandolo con precisione anche per bambini ed infanti. Nel trentennio esaminato partono 703 bracciali e 265 contadini: in realtà è la stessa categoria lavorativa, là dove la definizione di contadino sostituisce quella obsoleta di bracciale utilizzata nei primi anni del Registro.

Bracciali e contadini sono il 91.7% di tutti i partenti. Il restante 8.3% dei mestieri è un'ampia carrellata comprendente lavori semiqualeficati quali cuochi, mugnai ed undici cucitrici; lavori qualificati con venti calzolai, undici falegnami, sette sarti e poi muratori e fabbri; lavori non manuali (un commerciante, uno *scribente*) e professionali (un *notaro*, un maestro elementare, uno *speziale*), fino alle occupazioni non classificabili quali sacerdote, possidente e girovago.

Dal Registro Emigrati si ricavano informazioni circa i periodi stagionali di partenza ed i raggruppamenti in comitive.

Nel registro si contano 251 date di partenza, o imbarchi. Molto alta è la frequenza d'imbarchi composti da poche persone, o a volte da singoli, come avveniva spesso nel caso di coloro sprovvisti di passaporto e perciò registrati con l'aggiunta "partito clandestinamente".

Per tutto il periodo studiato la concentrazione più alta d'imbarchi si registra nei mesi di novembre, dicembre e gennaio: si parte il 22 ed il 24 dicembre e specialmente, tutti i giorni, dal 27 dicembre al 10 gennaio, proprio quando la festività natalizia stringe il nucleo familiare.

Invece il periodo a minor numero d'imbarchi è quello della nostra estate, da giugno a settembre.

Il primo imbarco formato da un gruppo consistente si registra nel 1872, quando sedici uomini partono alla volta di Buenos Aires. Il gruppo più numeroso in assoluto resta quello del settembre 1874: quella mattina una comitiva di 36 persone si era incamminata lungo la mulattiera che scendeva a Piedimonte. Una lunga processione di uomini e due sole donne, ognuno col suo fagotto, ognuno con un affetto che restava lì, sul belvedere del paese, a guardarli scomparire verso valle, verso il Nuovo Mondo.

Non tutti coloro che partono si fermano nella meta raggiunta. Il Registro riporta, accanto alla data d'uscita, anche quella del rientro al paese; sulle 1056 partenze totali si contano soltanto 259 ritorni. Si tratta di un'informazione probabilmente imprecisa a causa della mancata annotazione delle partenze ripetute più volte dalla stessa persona. Infatti la ripetizione dei nomi segnala che alcuni hanno affrontato l'oceano anche tre volte, ma la certezza richiede uno studio approfondito sulle genealogie del paese, dato che i nomi ed i cognomi sono pochi e spesso ripetuti, e quindi il rischio di confondersi tra le omonimie è alto.

Volendo però scrupolosamente attenersi ai dati del Registro si ricava che, rispetto alle partenze per singola destinazione, dagli Stati Uniti è rientrato il 42.2% degli emigranti, ed il 32% di coloro che erano partiti per il Brasile; molto più basso, invece, è il valore dei rientri dall'Argentina, pari al 19.9%.

Il dato quantitativo dei rientri è importante poi per valutare quanti emigranti hanno messo radice nei paesi di destinazione, senza più far ritorno; se ne ricava che 797 persone, il 75.5% di tutte le partenze, hanno lasciato definitivamente S.Gregorio.

Dunque non c'è epidemia o mortalità infantile che possa giustificare il crollo demografico del 40% (540 abitanti in meno) che il paese registra nell'ultimo trentennio dell'Ottocento.

Economia e società del paese

S.Gregorio Matese non è il solito centro montano isolato nella condizione pastorale nell'entroterra campano. Grazie alla crescita di poche ricche famiglie locali, tra Sette ed Ottocento il paese diventa un notevole centro di potere economico e politico¹⁴. Per decenni alcuni possidenti del paese sono *locati* presso la Dogana delle pecore di Foggia e nel grande spostamento della transumanza sono coinvolte decine e decine di paesani, i quali trascorrono l'inverno nelle pianure della Capitanata, per riportare poi d'estate le greggi agli alpeggi di S.Gregorio.

Quest'abitudine alla migrazione stagionale, profondamente radicata nella cultura paesana, si rivelerà un prerequisito fondamentale rispetto alla disponibilità con cui, più avanti nel tempo, si affronteranno i viaggi migratori intercontinentali. La transumanza inoltre è una formidabile occasione d'interscambio con culture di altri paesi: negli inverni in Capitanata il pastore vive in contatto con genti provenienti dagli Abruzzi, dal Sannio, dall'Irpinia, dall'alta Lucania; gli stradari ed i Registri dello Stato Civile testimoniano quanti paesani si sono sposati, hanno messo al mondo figli illegittimi, si sono trasferiti e sono morti lontano dal paese.

Molte segnalazioni di decessi giungono dalla Capitanata, da S.Severo, da Castelnuovo, ma anche dagli Abruzzi, da Pescasseroli, dal Molise e da Campobasso. Un rapporto molto stretto è con la Basilicata, dove a Picerno e Rotonda ci sono sangregoriani che svolgono l'attività di escaioli già dal 1830; altri fanno i domestici a Napoli. Le donne lasciano il paese per ragioni matrimoniali, e si sposano a Carunchio, in Abruzzo, in Capitanata, a Napoli ed in molti paesi della provincia di Benevento. Altri ancora, infine, sono lontani non per lavoro ma perché reclusi nel carcere di S.Maria Capua Vetere o nel bagno penale dell'isola di Ponza.

Politicamente il paese è una roccaforte liberale. Gaetano Del Giudice, figlio e nipote dei farmacisti del luogo, nel 1848 è deputato al Parlamento napoletano e nel 1861 al primo Parlamento del Regno d'Italia; nel collegio di Caserta è eletto anche Beniamino Caso, suo braccio destro, discendente dell'altra ricchissima famiglia del paese¹⁵. Così S.Gregorio, poco più di 1.000 anime, esprime due deputati a Torino.

Negli anni '60 Del Giudice sarà per tre volte deputato, oltre che Governatore di Capitanata e Prefetto di Foggia. Suo fratello Achille, Consigliere Provinciale e Maggiore della Guardia Nazionale, ne erediterà il seggio, per poi essere nominato senatore grazie ai buoni uffici del suo protettore ed amico Giovanni Nicotera¹⁶.

La floridezza economica del paese non è, naturalmente, diffusa, ma concentrata a queste poche famiglie che riescono a consolidare ancor più il patrimonio mediante le alienazioni dei beni demaniali ed ecclesiastici; così come accade in tutta Italia tale processo, anziché favorire la piccola proprietà, che sarà presto ulteriormente danneggiata dall'entrata in vigore della famosa legge sul macinato, consolida i grandi proprietari che sono i veri beneficiari della liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Finita dunque la transumanza già dai tempi dell'interregno di Gioacchino Murat, e viste poi le terre sempre più concentrate nelle mani di pochi, la popolazione di S.Gregorio è ancor più chiusa nel destino di dipendente, contadino o pastore che sia.

¹⁴ A. BOJANO, *Una comunità del Matese del secondo Ottocento: San Gregorio*, in: Atti del Convegno *Movimenti sociali e lotte politiche nell'Italia liberale*, S.Lupo, 24-25 aprile 1998 (in stampa).

¹⁵ D.B. MARROCCO, *Beniamino Caso uomo illustre del Matese*, Piedimonte Matese, Associazione Storica Medio Volturno, 1982.

¹⁶ cfr. la biografia di Achille Del Giudice in: A. BOJANO, *Briganti e senatori*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1997.

L'aspirazione ad un cambiamento, riposto nell'arrivo dei piemontesi nel 1860, è subito disillusa dalla immutata gestione del potere reale locale; ciò spiega il diffuso costume di simpatia, se non di vera connivenza, che larghissime fasce di popolazione manifestano per la vicenda del brigantaggio postunitario, il quale trova nei monti del Matese uno dei luoghi di più radicata diffusione.

La legge Pica dell'agosto '63 con la truppa militare che occupa il Meridione e, localmente, le squadriglie di uomini che al soldo di Achille Del Giudice rastrellano il Matese e fanno esecuzioni sommarie, per le quali intascano pure le taglie governative¹⁷ sono nuovi motivi che costringono la gente misera in una difficile sopravvivenza, e che si aggiungono a quelli già esistenti della sottomissione, dell'usura e della mancanza di lavoro.

Quando nel 1868 il Ministero della Guerra istituisce il Comando Generale per la Repressione del Brigantaggio il pugno di ferro del generale Pallavicini spazza via bande e briganti, ma specialmente i manutengoli, in altre parole la povera gente che vive al confine del lecito.

L'anno dopo il Registro Emigrati annota i primi nomi nella colonna delle partenze.

Nel 1870 Achille Del Giudice, incarnazione della repressione, ma anche di un'opportunistica connivenza con le bande di briganti, viene eletto deputato divenendo il massimo referente politico del Circondario.

L'anno dopo gli emigranti passano da 3 a 29, ed altri 45 partiranno nel 1872.

Proprio negli anni '70 Achille Del Giudice consolida sia il patrimonio, figurando tra i principali acquirenti nelle aste dei beni ecclesiastici della zona¹⁸, sia il ruolo politico, vincendo le elezioni per la Camera contro Beniamino Caso, "il gentiluomo dalla faccia aperta", secondo la definizione di Gioacchino Toma¹⁹.

Quando tra il 1873-74 scoppia in Italia la crisi agraria che si protrarrà per più di un ventennio, il Registro Emigrati del comune di S.Gregorio è già carico di nomi. La situazione locale è riportata con precisione anche nella Inchiesta agraria che l'onorevole De Siervo conduce in quegli anni. "Molti territori a pascolo, ove venissero divisi in regioni e dati in enfiteusi, offrirebbero un reddito maggiore di quello che attualmente si ricava con l'appalto delle erbe. Ma allora non sarebbero possibili i monopoli usi ad esercitarsi in molti comuni col vantaggio di pochi. Il comune di S.Gregorio, per esempio, che possiede quasi 8.000 ettari in massima parte addetti al pascolo, ricava soltanto lire 5.000 all'anno, quando se ne potrebbero ricavare almeno 30.000; e dire che quasi il quinto degli abitanti sono emigranti"²⁰.

Sono gli anni, dal 1878 in poi, in cui l'esodo migratorio da S.Gregorio conosce la concentrazione più alta di partenze. Sono anche gli anni in cui il potere politico di Achille Del Giudice frana sotto il peso dello scandalo che lo vede inquisito dall'Alta Corte di Giustizia per l'appropriazione dell'eredità di Silvia Pisacane²¹ e che lo costringerà alle clamorose dimissioni dal Senato nel 1888²².

Nell'ultimo decennio del secolo S.Gregorio vive un cambiamento della condizione sociale grazie all'impegno del sindaco Michele Caso, fratello dell'ex deputato Beniamino e nemico acerrimo di Del Giudice. Sotto la sua amministrazione il paese viene dotato di un

¹⁷ *Ivi*, p.117.

¹⁸ Archivio di Stato Caserta, *Inventario vendite demaniali*, Fasc. 705, 722-728, 750.

¹⁹ A. BOJANO, *Briganti e senatori*, cit., p. 134.

²⁰ F. DE SIERVO, *Atti della giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. 7, fasc.1, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1882, p.144.

²¹ A. BOJANO, *L'affaire Del Giudice-Pisacane*, in: *Annuario 1986*, Piedimonte Matese, Associazione Storica Medio Volturno, 1987.

²² A. BOJANO, *Briganti e senatori*, cit., p. 167 e seg.

vero Cimitero realizzato secondo le norme di igiene pubblica, del nuovo approvvigionamento idrico, del pubblico orologio, e viene messo allo studio un progetto di fognatura; ma la condizione occupazionale resta drammaticamente grave perché “mentre fino a pochi anni addietro sono stati immessi al pascolo sino a 60.000 capi di bestiame, ora invece, per effetto della crisi agraria ed armentizia e dell’emigrazione, si trovano nel Comune appena 438 animali vaccini, 85 equini e 4400 ovini”²³.

L’ultimo decennio dell’Ottocento è quello in cui il flusso migratorio, persi i connotati di esodo degli anni precedenti, acquisisce una certa omogeneità di partenze per anno.

Dal Registro Emigrati all’Associazione Volturno

Cosa fa la gente di S.Gregorio una volta sbarcata nel porto di Buenos Aires? Più dura la vita per i primi arrivati, che non sanno neppure come orientarsi, più facile per i successivi, cui non manca di trovare un paesano che faccia da guida.

I sangregoriani mettono radici, si cimentano in nuovi mestieri e probabilmente vivono nella stessa zona, secondo i classici costumi comportamentali dell’emigrante. In ogni modo trascorrono molti anni prima che la microcomunità oriunda del Matese si metta in azione per organizzare l’Associazione Volturno.

La possibilità d’incrociare i nomi del Registro Soci della Volturno con quelli raccolti nel Registro Emigrati di S.Gregorio è una preziosa opportunità di riscontro della nuova vita che prosegue in Argentina.

Moltissimi nomi del Registro Emigrati hanno la sola data di partenza, cui segue uno spazio bianco, il vuoto silenzioso della mancanza di notizie, del mancato ritorno. Ritrovare a Buenos Aires, nel vecchio Registro della Volturno alcuni di quegli stessi nomi è come restituire un frammento di memoria a persone, famiglie, nascoste da allora nel cono d’ombra di una partenza intesa, da chi restava su quel belvedere di S.Gregorio, come doloroso epilogo.

Sono bracciali, muratori, povera gente senza meriti per entrare nelle pagine della storia, ma ai quali la stessa può dedicare cinque minuti, in ricordo del sacrificio e del lavoro che in terra straniera hanno portato avanti vivendo un significativo sentimento della patria.

Il primo esempio di collegamento tra i due Registri lo realizziamo con il nome di Marcellino Del Giudice, socio fondatore dell’Associazione Volturno.

Nell’ottobre 1871, ai prodromi della migrazione da S.Gregorio, un gruppo di dieci uomini si era imbarcato per Buenos Aires. Tra loro c’è Carmelo Del Giudice, 42 anni, calzolaio, celibe, che ha messo da parte un po’ di danaro intascando le taglie incassate da Achille Del Giudice per conto del quale ha svolto l’attività di guardiano, o meglio di cacciatore dei briganti nascosti sul Matese²⁴.

Qualche anno dopo lo raggiunge il fratello Cesare, sarto di 35 anni. Probabilmente s’inseriscono bene, guadagnano, perché non fanno ritorno a S.Gregorio, dove forse fanno pervenire buone notizie ai familiari, visto che nel 1886 li raggiunge il nipote Marcellino, che fa lo speziale. Vent’anni, appena sposato con la piedimontese Angela Riccitelli, Marcellino Del Giudice s’imbarca con la moglie ed altre due persone, senza fare mai più ritorno a S.Gregorio.

Qui è rimasto il padre, il sarto Alessandro che, ormai vedovo, all’età di 62 anni raggiunge i familiari a Buenos Aires. Marcellino Del Giudice ha ormai 27 anni quando si

²³ M. CAPO, *Relazione al Consiglio Comunale di S.Gregorio d’Alife*, Piedimonte d’Alife, Tip. Bianchi, 1913, p. 19 e seg.

²⁴ A. BOJANO, *Briganti e senatori*, cit., p.117.

ritrova nel gruppo dei fondatori dell'Associazione Volturmo, nella quale è iscritto col numero 45, di professione commerciante. Resterà lì per sempre, non sappiamo se avrà dei figli; rimasto vedovo, morirà a Buenos Aires nel 1917 all'età di 51 anni.

Altro esempio di nome ritrovato. Francesco Fiorillo, bracciale, parte nell'ottobre 1879 senza fare mai più ritorno a S.Gregorio. Ha una ventina d'anni e la sua famiglia è oriunda di Gioia Sannitica, da dove era arrivato molti anni prima suo padre, assunto come domestico presso la ricca famiglia dei Caso di via Calcarella.

Otto anni dopo Francesco viene raggiunto dal fratello Vincenzo, che si porta dietro anche il primogenito Alfonso, di 13 anni. E' una famiglia spezzata ma, due anni dopo, nel più classico schema di catena migratoria intrafamiliare, Vincenzo è raggiunto dalla moglie Agnese De Lellis col piccolo Marcellino di tre anni.

Resteranno per sempre a Buenos Aires, dove cresce il tredicenne Alfonso, che lì acquisisce una nuova lingua, si sposa, ed impara un nuovo mestiere, quello di muratore, come è riportato nel Registro della Volturmo, alla quale s'iscrive all'età di vent'anni nel 1894.

Arcangelo Iameo, pastore di 19 anni, lascia la moglie ed una bambina di due mesi, quando nel settembre 1883 s'imbarca clandestinamente per l'Argentina. Vi trascorre cinque lunghi anni, finché nell'aprile 1888 lo raggiunge la moglie Maria De Lellis, con la piccola Sofia, che partono da S.Gregorio in un gruppo di sette donne ed un solo uomo: è un tipico esempio d'imbarchi di ricongiunzione dei nuclei familiari.

Dopo dodici anni Arcangelo e Maria, lui commerciante lei donna di casa, si iscrivono alla Volturmo, ambedue registrati con un'alterazione del nome, che risulta essere D'Ameo invece che Iameo.

L'ultimo esempio. Gregorio D'Onofrio, bracciale di 62 anni è vedovo, e si è da poco risposato con una giovane donna quando parte con un gruppo di 36 persone nel settembre 1874, lasciando a casa moglie e due bimbe, di cui l'ultima ha solo sei mesi.

Un paio d'anni dopo lo raggiunge il nipote, Pasquale D'Onofrio, figlio del suo unico fratello, ucciso in paese molti anni prima da due suoi cugini poi condannati all'ergastolo. Pasquale si inserisce bene e l'anno seguente è raggiunto dalla moglie Concetta Bojano con la piccola Elvira, sette mesi.

Nell'aprile 1878, dopo quattro anni di permanenza, Gregorio D'Onofrio fa ritorno a S.Gregorio. Il tempo di mettere al mondo un altro figlio e poi, nell'ottobre successivo, lascia per sempre il paese con la giovane moglie Laura Dell'Ungaro ed i loro tre bambini. In quello stesso 1879 il padre di lei, Girolamo, fa ritorno dal carcere della Giudecca di Venezia, dove ha scontato cinque anni di reclusione per brigantaggio.

La differenza d'età col marito renderà Laura presto vedova; ma a Buenos Aires non resta sola, poiché viene raggiunta dal fratello e da due cugini con le intere famiglie. I figli sono ormai grandi, quando a 50 anni Laura Dell'Ungaro s'iscrive all'Associazione Volturmo, dal cui Registro Soci risulta essere vedova, analfabeta, donna di casa.

Pochi brevi episodi di vite vissute, didascalici di mille altre vicende, anonime e drammatiche, ognuna col suo carico di sofferenza e di speranza. Tutte testimoni di un sempre più sottile legame col passato, che si perderà nella prima e ancor più nella seconda generazione d'italiani d'Argentina. Gente che torna sempre più di rado, che inevitabilmente si confonde nel calderone di etnie, che dimentica il dialetto, il costume, la cultura del luogo. Per molti resterà solo un cognome italiano, senza altra memoria.